

Lunga e drammatica riunione a Bruxelles

Un precario armistizio raggiunto alla CEE nella «guerra del vino»?

E' quel che si attendono i più ottimisti - Intransigente posizione francese - Parigi insiste per ottenere una pura e semplice diminuzione delle importazioni di vino italiano oltreape

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 9
Non la pace, ma un altro fatidico e precario armistizio è tutto quello che i più ottimisti fra gli osservatori si attendono dalla «maratona agricola» della CEE aperta stamane sul problema del vino, e che minaccia di protrarsi a lungo nella nottata.

La crisi del vino, esplosa dopo due anni di buoni raccolti in Italia e in Francia, è in realtà solo un sintomo, per quanto clamoroso e drammatico, della più generale crisi della politica agricola comunitaria. La superproduzione di vino che è all'origine della «guerra» fra i due maggiori paesi produttori, e del susseguirsi di proposte e controproposte per limitare la produzione nei prossimi anni, sarebbe in se stessa poca cosa se non avesse precedenti come quelli della sovrapproduzione di burro e di carne, se non si collocasse in un quadro di risultati catastrofici di una politica che non ha saputo neppure mettere un po' d'ordine nelle produzioni.

La lunga e drammatica riunione di oggi si è aperta su una posizione intransigente della delegazione francese, arrivata a Bruxelles con il solo e unico scopo di chiudere il «diabolico dossier vino» come lo ha definito il ministro Bonnet, ottenendo una pura e semplice diminuzione delle importazioni di vino italiano in Francia. Nonostante la debolezza di tale posizione (nessuna limitazione agli scambi intracomunitari è legittimata dal trattato di Roma) Bonnet è riuscito in sostanza ad imporre che la base della discussione fosse proprio questa: come limitare cioè il flusso di vino che valica le Alpi, favorito dalla buona qualità e dal basso prezzo derivante dalla svalutazione della lira verde rispetto al franco, e dalla mancanza in questo settore, di interventi comunitari in difesa di un prezzo minimo del prodotto.

La prima richiesta francese di imporre sul vino italiano importato in Francia una tassa attorno al 20% (circa la metà del vantaggio procurato agli esportatori italiani dalla svalutazione della lira) in modo da scagiarli gli importatori francesi rendendo più cari i nostri prodotti, è stata respinta con una certa facilità dalla delegazione italiana che ha trovato su questo terreno l'appoggio sia del commissario all'Agricoltura Lardinois che delle altre delegazioni. Si sarebbe trattato in effetti di una sorta di ripristino della dogana, assolutamente incompatibile con i rapporti commerciali fra i paesi del MEC.

Una certa sciarra si è profilata in serata, attorno a una nuova proposta italiana per la distillazione immediata di una parte delle eccedenze di vino a un prezzo pari al 70% del prezzo di orientamento. Si tratterebbe di una operazione facoltativa, ma alla quale i produttori sarebbero invogliati ad accedere date le difficoltà del mercato e la imminenza della nuova vendemmia. Lo scoglio maggiore della trattativa, a questo punto, è stato quello finanziario: le casse del FEOGA, il fondo agricolo della CEE dovrebbe finanziare questa operazione, non sono mai state, si sa, molto generose per i prodotti dell'agricoltura meridionale. Al fine di non partire in ritardo negli ultimi anni attorno all'1,35% del bilancio agricolo comunitario; e i tedeschi, i maggiori finanziatori delle casse comuni (dalle quali del resto la loro agricoltura attinge largamente) non sembrano disposti a finanziare maggiormente le produzioni viticole.

Il compromesso al quale ci si avvia, comunque, lascia ancora una volta aperti tutti i problemi di fondo della viticoltura in Europa, e del posto che i suoi prodotti debbono avere nella politica agricola comunitaria. Il governo italiano, accettando la base di discussione imposta dalla Francia, quella cioè di una scappatoia immediata alla situazione contingente degli scambi tra i due paesi, ha perso l'ennesima occasione di riproporre con la forza offerte dalle circostanze, una discussione generale, sulla politica agricola comunitaria e, in quest'ambito, di una più equa regolamentazione della produzione viticola e di un trattamento diverso dell'agricoltura meridionale.

Sulla conclusione della trattativa, ancora in corso nella nottata, torneremo comunque più ampiamente domani.

Vera Vegetti

Sempre assai grave la situazione nel Libano

Terzo giorno di scontri nelle strade di Tripoli

Salò il numero delle vittime - Il governo ancora indeciso sull'intervento dell'esercito - Iniziati a Ginevra i colloqui tecnici fra le delegazioni militari israeliane ed egiziane



INSEGNANTI USA IN SCIOPERO - Una eloquente visione della riunione di massa tenuta al Madison Square Garden di New York da migliaia di insegnanti di quella città, in sciopero contro la decisione della municipalità di licenziare ben 12 mila loro colleghi. Lo sciopero che hanno proclamato minaccia di bloccare le scuole e di lasciare quindi a casa oltre un milione di alunni.

Grave sottovalutazione delle risorse geotermiche del Paese

Dietro l'esplosione di Travale una politica energetica errata

Tre centri di iniziativa pubblica (ENEL, ENI e CNR) possono far valere uno specifico ruolo nel settore - La protesta delle organizzazioni comuniste della Toscana per le conseguenze di quello che viene definito «un incidente tecnico»

L'esplosione di un soffione, Travale 22, a Travale (nel Grossetano) ha richiamato l'attenzione sopra una situazione, al tempo stesso scientifica ed economica, di interesse nazionale. Bonnet, i quotidiani nazionali pubblicano da tempo da un po' di tempo a questa parte, articoli sulle prospettive della utilizzazione del calore degli strati della crosta terrestre ma al momento sul generico e parlano del futuro. Travale 22, però, è una realtà tecnica ed economica da molto tempo. Dal punto di vista tecnico non è un soffione come gli altri, risulta da un foro artificiale praticato a scopi di ricerca dei vapori e quindi non rientra fra le manifestazioni naturali di vapore fuoriuscente dal contatto fra circolazione sotterranea di acque e strati surriscaldati; è quindi un prodotto della ricerca geotermica. Economicamente, Travale 22 è sfruttato da tempo, facendo funzionare col suo getto di vapore a 180 gradi una centralina elettrica che produce energia elettrica. La direzione dell'ENEL, un incidente tecnico appunto perché si tratta di un foro artificiale, attraverso strati non omogenei, il vapore ha rotto il suo cammino fuoriuscendo con violenza ai lati. Questa spiegazione non esaurisce, però, gli interrogativi che la popolazione della Toscana, la cui attenzione è stata richiamata dall'insolita ampiezza del grande fungo bianco che emana dal pozzo, si pone da tempo. I dirigenti dell'ENEL non tengono conto che la centrale di Travale 22 esiste in seguito ad una iniziativa politica della popolazione della Toscana. In passato l'industria elettrica e chimica (quest'ultima utilizzatrice dei minerali trasportati dal vapore) si limitava a sfruttare i soffioni della zona di Larderello in provincia di Pisa. I geologi, tuttavia, sono convinti che manifestazioni analoghe siano rintracciabili con una campagna di ricerca da molti decenni. Questa indicazione, che poteva essere preziosa, non è stata mai interamente accolta nella politica degli enti nazionali che si occupano dell'energia. Tuttavia, in seguito alle pressioni delle organizzazioni politiche della regione, a ricerca è stata allargata fino ai margini del Lazio con qualche tentativo anche in altre zone.

I risultati, benché ancora limitati, sono un passo in avanti della concezione dello sfruttamento delle «manifestazioni naturali» a quella di uno studio organico della possibilità di indurre artificialmente l'estrazione dell'immenso potenziale di energia. Quando il pozzo del Travale è stato disabilitato, per ragioni di forza maggiore, i dirigenti dell'ENEL non potevano passare inosservati. La politica seguita finora si caratterizza per una incredibile passività. E' necessario che il vapore fuoriesca con forza ad esempio, perché lo si possa utilizzare? Il calore costituisce già di per sé una ricchezza qualora si disponga del programma tecnico per utilizzarlo. Il calore può essere estratto per scopi di generazione di elettricità, anche a temperature relativamente basse, ed al momento stesso può essere direttamente per riscaldare le abitazioni o le serre per le coltivazioni artificiali. A queste condizioni gran parte del territorio nazionale presenta, secondo gli studi geologici, possibilità di sfruttamento del calore interno della terra. Mancano però tecnologie e, soprattutto, sistemi di utilizzazione in più direzioni (e quindi di convergenza degli scopi delle economie) per la realizzazione di un programma con ravvicinati scopi economici.

Le critiche non riguardano soltanto il passato. Fra qualche giorno il comitato interministeriale per la programmazione-CEPE esaminerà, finalmente, il cosiddetto Piano energetico. Cosa avrà di fronte per il settore geotermico? Anzitutto tre centri di iniziativa pubblica ognuno dei quali ha degli interessi «particolari» da far prevalere. L'ENEL, con la sua esperienza, competenza legislativa e autorità, è il centro di una provata passività. L'ENI, con la sua attrezzatura da perforazione, i suoi geologi che dovrebbero darci una conoscenza più approfondita delle risorse energetiche minerali (che non ci hanno ancora dato), ma, comunque, ha costituito una società, la «Vulcano», dal nome promettente ma priva di attrezzature e di programmi noti. Infine il Consiglio Nazionale delle Ricerche, con i suoi laboratori parliamo di altri enti interessati a ricerche geologiche, come l'EGAM o il Servizio geologico di Stato, la cui consistenza sul piano della ricerca è fin troppo grave.

Il settore geotermico e termale è di competenza regionale ma non è mai stato in campo geotermico, nemmeno proposto. E' difficile capire cosa deciderà il CEPE. Oppure, stando all'esperienza del passato, senza anche troppo facile prevederlo dal momento che non si manifesta per ora la volontà di imporre una precisa direzione pubblica dei programmi nell'ambito dei quali tutti i concorrenti, ed altri ancora, si impegnino seriamente rendendo conto del modo in cui lo fanno e della concretezza degli impegni. Le iniziative di perforazione a scopo economico per impianti centrali e reti di distribuzione d'acqua calda, si possono prendere subito ma l'investimento va preparato con una ricerca tecnico-scientifica di fondo. Occorre impegnare geologi, matematici esperti di varie discipline in una ricerca di fondo sul territorio nazionale il cui interesse tra

Antonio Casini

BEIRUT, 9
Terzo giorno consecutivo di violenti combattimenti a Tripoli e nei dintorni tra milizie cristiane di destra e militanti musulmani di sinistra. Il bilancio delle vittime sale paurosamente: la polizia parla di 83 morti e 212 feriti accertati, ma il numero reale è senz'altro assai superiore. Almeno 500 negozi ed uffici di Tripoli (città che conta 170 mila abitanti) sono stati fatti saltare in aria o comunque devastati. Alcune centinaia di armati di Tripoli continuano ad assediare la cittadina cristiana maronita di Zghorta (presso la quale è avvenuto domenica il massacro di 12 musulmani che ha innescato la miccia degli scontri) e la bombardano con i mortai; a loro volta, franchi tiratori provenienti da Zghorta sono penetrati a Tripoli e si sono appostati sui tetti, tirando sul passante. Il presidente Suleiman Frangie (cristiano di Zghorta) ha convocato in seduta di emergenza il governo proponendo di far intervenire l'esercito ma il primo ministro Karameh (musulmano di Tripoli) è contrario, poiché gli alti comandi dell'esercito sono cristiani, ed ha proposto che prima di decidere l'intervento venga sostituito il comandante in capo, generale Yekandar Ganem. Vicino a Tripoli si trovano anche due grossi campi palestinesi, ma le forze dell'OLP finora non si sono lasciate coinvolgere negli combattimenti. Tripoli è sempre senz'acqua, poiché i cristiani di Zghorta hanno fatto saltare in aria le tubature. Un abitante della città ha parlato al telefono con l'ufficio dell'agenzia AP a Beirut ed ha fornito un quadro impressionante della situazione in città. «L'obblivione prima - ha detto fra l'altro - è rimasta in città, si sono in continuazione pallottole e bombe di mortalo. Le due parti hanno formato sbarramenti e protezioni con sacchetti di sabbia agli incroci stradali, mentre i franchi tiratori sono appostati sui tetti. Sembrava una guerra vera e propria, si usano armi modernissime. Da un edificio scolastico è iniziata ad un certo

momento una furiosa sparatoria, ridotta poco dopo al silenzio da un violento fuoco di mortali». A Ginevra intanto si è svolta la prima seduta delle delegazioni militari israeliana ed egiziana, incaricate di elaborare un dettagliato piano di applicazione dell'accordo di disimpegno nel Sinai. La riunione del mattino è durata in tutto tre quarti d'ora; essa è stata presieduta dal generale Illiasvov, comandante dei «coacchi blu» in Medio Oriente. Le parti erano sistematiche a tre tavoli separati: gli ufficiali israeliani ed egiziani sono entrati e si sono diretti ai rispettivi posti senza salutarci.

Il governo israeliano (che ha deciso oggi una nuova svalutazione della lira, nella misura dell'19%, analoga a quella già effettuata in giugno ed ai primi di agosto) ha confermato di non avere assunto alcun impegno segreto o meno di negoziare un disimpegno con la Siria. La precisazione è stata fatta da «ambasciatori autorizzati» citati dalla France Press, i quali hanno detto che Tel Aviv è sempre pronta a negoziare con la Siria, «ma se si tratta di un accordo interinale le possibilità sono praticamente nulle» perché il Golan non è restituito.

Rispondendo indirettamente a queste affermazioni, il presidente siriano Assad - in visita a Praga - ha dichiarato che «Israele compie ogni sforzo per guadagnare tempo al fine di rendere sempre più complessa la situazione del Medio Oriente, di scindere il fronte della Resistenza e di potenziare il proprio armamento, si fa perpetuare l'occupazione delle terre arabe e non riconosce i diritti dei palestinesi»; a questo mira la firma dell'accordo.

A Washington, Kissinger in una conferenza stampa ha di nuovo difeso la decisione di inviare i tecnici USA nel Sinai, affermando che essi saranno «civili» e quindi «non soggetti al disarmamento della difesa», e dichiarando che il nuovo accordo «non costituisce una minaccia nei confronti dell'URSS né da agli USA vantaggi unilaterali in Medio Oriente».

Era da un anno nella clandestinità

Il movimento dei «montoneros» fuori legge in Argentina

La decisione adottata dal governo - Trovati due corpi crivellati: un nuovo crimine dei fascisti delle «AAA» - Un poliziotto è stato ucciso a La Plata

BUENOS AIRES, 9
Il movimento «Montoneros» di ispirazione peronista, che da oltre un anno, era tornato nella clandestinità conducendo azioni armate e di guerriglia contro il regime di Isabelita Peron, accusato di aver tradito i programmi e gli ideali del «giustizialismo», è stato messo fuori legge la notte scorsa. Il governo argentino avrebbe atteso più di un anno per mettere al bando i «Montoneros» (che avevano autonomamente deciso di rientrare nella clandestinità, quindi, nell'illegalità) perché preoccupato dei legami che il movimento aveva e continuerebbe ancora ad avere con larghi settori del peronismo.

Un legame che risale al 1969 quando un'ala giovanile del peronismo si costituì in organizzazione guerrigliera con il nome di «Montoneros» ed iniziò la lotta armata contro la dittatura militare in appoggio alla richiesta, che andava raccogliendo un numero sempre maggiore di adesioni fra la popolazione, di un ritorno al potere del generale Juan Peron e del suo «Frente justicialista». Con il ritorno di Peron in Argentina i «Montoneros» rientrarono nella legalità rinunciando alla lotta armata, ma rifiutano di se-

gliere l'organizzazione e di deporre le armi. Mano a mano che gli esponenti della destra peronista si impossessavano dei posti chiave del governo, spostando su posizioni sempre più marcatamente conservatrici lo stesso Peron, si accentuavano i contrasti fra i «Montoneros», la gioventù peronista e le sinistre del movimento «giustizialista», da una parte, e le altre frazioni del «Fronte» dall'altra. Il 1 maggio del 1974 in una delle sue ultime apparizioni pubbliche il presidente Peron attaccò duramente i «Montoneros» accusando di fatto la rottura di questi con l'ala al potere del giustizialismo. Alla morte del vecchio generale i «montoneros» decisero di tornare nuovamente nella clandestinità per poter combattere con azioni di guerriglia il governo di Isabelita. La decisione fu duramente criticata dagli altri schieramenti della sinistra peronista, perché avrebbe fornito nuovi pretesti alla destra fascista e a certi corpi paramilitari di accentuare il terrorismo e la repressione antipopolare.

In un anno di guerriglia, i «Montoneros» si sono assuiti in una paternità di numerosi attentati, fra cui quelli che sono costati la vita al segretario della confederazione generale del lavoro José Rucci, uno degli esponenti del conservatorismo peronista, ai capi della polizia federale e al console generale degli Stati Uniti.

La catena delle violenze, comunque, si allunga. Un poliziotto è stato ucciso a La Plata da alcuni sconosciuti che gli hanno sparato addosso dall'interno di una casa mentre era in servizio di pattuglia. A Cordoba sono stati trovati due corpi crivellati di colpi. La polizia presume possa trattarsi delle vittime di un delitto dell'organizzazione criminale AA (alleanza anticomunista argentina). Inoltre una bomba è esplosa a Buenos Aires nei pressi di un liceo e altre due sono scoppiate davanti alle abitazioni di due sindacalisti a Cordoba senza però causare vittime. Infine tre ordigni sono stati distrutti nei pressi dell'università di Rosario prima che potessero esplodere.

Ufficiali cileni addestrati nella RFT

BONN, 9

L'addestramento, in corso nella RFT, di ufficiali dell'esercito della giunta militare cilena di Pinochet, denunciato ieri dai giovani della SPD è stato definito dal ministro della difesa Leber un fatto di «routine». La dichiarazione di Leber ha suscitato dure critiche, in particolare da parte dei giovani socialisti, e un deputato socialdemocratico Dieter Schinzel ha annunciato una interrogazione al parlamento sulla vicenda, da lui definita «uno scandalo politico».

Jacques Cousteau: quando l'esplorazione scientifica diventa racconto



GLI OCEANI: ALLA SCOPERTA DEL PIANETA ACQUA ATTRAVERSO IMMAGINI SPETTACOLARI E INFORMAZIONI DI GRANDE VALORE SCIENTIFICO. UNA SCOPERTA AVVINCENTE COME UN RACCONTO PERCHÉ NARRATA CON L'ENTUSIASMO DI UN ESPLORATORE E CON LA PRECISIONE E LA CHIAREZZA DI UNO SCIENTIZIATO. SOLO IL COMANDANTE COUSTEAU, CON LA SUA ESPERIENZA, POTEVA PRESENTARE UN'ESPLORAZIONE SCIENTIFICA COME UN RACCONTO APPASSIONANTE E UTILE ALLA CONOSCENZA DI TUTTI I MARI.

gli OCEANI

ALLA SCOPERTA DEL PIANETA ACQUA CON JACQUES COUSTEAU

AL PREZZO SPECIALE DI 500 LIRE

IL 2° FASCICOLO LA COPERTA E LA SOVRACOPERTA PER RILEGARE IL 1° VOLUME



10 VOLUMI

OGNI SETTIMANA IN EDICOLA UN FASCICOLO

ALCUNI DEGLI ARGOMENTI: L'ORIGINE DEGLI OCEANI - VITA NEL MARE - L'UOMO E IL MARE - LA PESCA - LA NAVIGAZIONE - ECOLOGIA MARINA - OCEANOLOGIA - BIOLOGIA MARINA - VITA E ABITUDINI DEGLI ANIMALI MARINI - SCOPERTE, AVVENTURE SUB - ECC...

OGNI VOLUME, ILLUSTRATO, PRESENTA UN ARGOMENTO IN MODO MONOGRAFICO

FRATELLI FABBRI EDITORI